

I. R. TEATRO ALLA SCALA

PARISINA

Tragedia lirica

MILANO
PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA
M. DCCC. XXXIV

CONSERVATORIO DI MUSICA VECCELLO
FONDO TOFRANCA
LIB 28
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

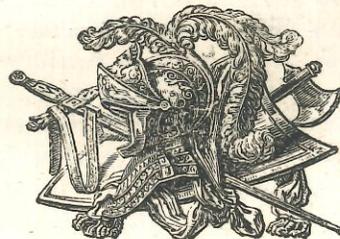
PARISINA

TRAGEDIA LIRICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL'IMP. REGIO TEATRO ALLA SCALA

il Carnevale 1834



MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCC.XXXIV





Avvertimento.

IL Principe, nella cui famiglia seguì l'atroce caso che forma il soggetto del presente Melodramma, fu Nicolò IV, non Azzo, come piacque al Byron chiamarlo per comodo del verso, e come io pure lo chiamo. Nell'oscurità in cui ci lasciano le Storie, quelle almeno che a me riuscì di vedere, delle circostanze di quella famiglia e di quel fatto, io mi credetti in diritto d'inventarne alcune probabili, le quali potessero servire di fondamento al Melodramma. Ed eccole in brevi parole.

Il Signor di Carrara, scacciato da' suoi dominj dalla fazione Ghibellina, cerca ricovero in Corte d'Azzo, Principe amico e del partito de' Guelfi, e a lui lascia in custodia la figlia sua Parisina. Cresciuta questa in compagnia d'Ugo, orfanello, raccolto da un vecchio ministro del Duca, e da esso educato fra i suoi Paggi, di lui segretamente s'innamora, ed egli di lei. Ma richiesta in isposa da Azzo, il quale si obbliga di ricuperare al padre i perduti stati, è costretta ad obbedire all'uno e

4
all' altro, e diviene moglie del Signor di Ferrara. Non per questo vien meno in essa l'amore per Ugo, nè l'amore di questo per lei. Azzo per sua natura diffidente e geloso, e che avea già fatto perire un'altra donna da lui creduta infedele, ha ciascuno in sospetto, specialmente il Paggio con cui Parisina è cresciuta; e lo allontana dalla sua Corte col pretesto di esercitarlo nella milizia. Ugo parte; ma sventuratamente ritorna. Qui comincia l'azione. Il segreto degli amanti è scoperto; ed Ugo è punito di morte, sebbene il Duca venga a conoscere esser quello un suo figlio naturale avuto dalla donna ch'egli avea fatto perire.

FELICE ROMANI.

PERSONAGGI

ATTORI

5

AZZO, Signor di Ferrara.

Sig.^r WINTER BERARDO.

PARISINA, sua moglie.

Sig.^a LALANDE ENRICHETTA.

UGO, che poi si scopre figlio
d' Azzo.

Sig.^r PEDRAZZI FRANCESCO.

ERNESTO, Ministro d' Azzo.

Sig.^r MARIANI LUCIANO.

IMELDA, damigella di Parisina.

Sig.^a BAYLLOU FELICITA.

CORI E COMPARSE

Cortigiani - Cavalieri - Damigelle - Gondolieri
Armigeri - Soldati.

La scena è parte nell' isola di Belvedere sul Po,
e parte in Ferrara.

L' epoca è il XIV. secolo.

Musica del Maestro sig. GAETANO DONIZETTI.

I versi virgolati si omettono per brevità.

Le Scene sono d' invenzione ed esecuzione
dei signori MENOZZI DOMENICO, CAVALLOTTI BALDASSARRE
e FERRARI CARLO.

1*

Maestro Direttore della Musica
 Sig. PUGNI CESARE.
 Al Cembalo
 Signori PANIZZA GIACOMO = BAJETTI GIOVANNI.
 Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra
 Sig. CAVALLINI EUGENIO.
 Altro primo Violino in sostituzione al sig. Cavallini
 Sig. CAVINATI GIOVANNI.
 Capi dei secondi Violini a vicenda
 Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.
 Primo Violino per i Balli
 Sig. PONTELIBERO FERDINANDO.
 Altri primi Violini in sostituzione al sig. Pontelibero
 Signori DE BAYLLOU FRANCESCO = DE BAYLLOU GIUSEPPE.
 Primo Violoncello al Cembalo
 Sig. MERIGHI VINCENZO.
 Altri primi Violoncelli in sostituzione al sig. Merighi
 Signori GALLINOTTI GIACOMO = STORIONI PIETRO.
 Primo Contrabasso al Cembalo
 Sig. HURTH FRANCESCO.
 Altro primo Contrabasso in sostituzione al sig. Hurth
 Sig. RONCHETTI FABIANO.
 Prime Viole
 Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.
 Primi Clarinetti a perfetta vicenda
 Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.
 Primi Oboe a perfetta vicenda
 Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.
 Primi Flauti
 per l' Opera pel Ballo
 Sig. RABONI GIUSEPPE. Sig. MARCORA FILIPPO.
 Primo Fagotto
 Sig. CANTÙ ANTONIO.
 Primo Corno da caccia Prima Tromba
 Sig. BELLOLI AGOSTINO. Sig. VIGANÒ GIUSEPPE.
 Arpa
 Signora ZANETTI-SPERATI ANTONIA.

Direttore del Coro
 Sig. GRANATELLI GIULIO CESARE
 Istruttore del Coro
 Sig. LUCHINI FILIPPO.
 Editore della Musica
 Sig. RICORDI GIOVANNI.
 Vestiariisti Proprietari
 Signori BRIANI E FIGLIO, E MONDINI.
 Direttore della Sartoria
 Sig. GIOVANNI MONDINI.
 Capi Sarti
 da uomo da donna
 Sig. COLOMBO GIACOMO. Sig. PAOLO VERONESI.
 Berrettonaro
 Sig. GIOSUÈ PARAVICINI.
 Sorvegliante alle ordinazioni del Vestiario,
 e Guardarobiere dell' Impresa
 Sig. ERCOLE BOSISIO.
 Attrezzista proprietario
 Sig. FOENARI GIUSEPPE.
 Macchinisti
 Signori ABBIATI fratelli.
 Parrucchiere
 Sig. BONACINA INNOCENTE.
 Capi-illuminatori
 Signori ABBIATI ANTONIO = POZZI GIUSEPPE.

BALLERINI

Compositore de' Balli

Sig. GIOVANNI GALZERANI.

Primi Ballerini serj

Sig. Lefebvre Augusto - Delorge Francesco.
Signora Vaque-Moulin Elisa - Ancement Paola.
Braschi Amalia - Bonalumi Carolina.

Primi Ballerini per le parti

Sig. Ramacini Antonio - Signora Conti Marietta - Sig. Bocci Giuseppe
Sig. Casati Tomaso - Signora Casati Carolina
Sig. Pagliani Leopoldo - Signora Aman Teresa.

Primo Ballerino per le parti giocose

Sig. Philippe Ippolito.

Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti

Signori Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo - Viganò Eduardo
Caprotti Antonio - Rugali Antonio - Rugali Carlo
Villa Francesco - Rumolo Antonio - Pincetti Bartolomeo - Croce Gaetano
Boresi Fioravanti - Ravetta Costantino - Elia Bertuzzi.

Signore Cazzaniga Rachele - Rumolo Giuseppina
Rumolo Luigia - Angiolini Silvia - Ramacini Carolina - Braschi Eugenia.

IMPERIALE REGIA SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Signor GUILLET CLAUDIO - Signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA.

Maestro di Ballo Signor VILLENEUVE CARLO.

Maestro di Mimica Signor BOCCI GIUSEPPE.

Allieve

Signore Aman Teresa - Frassi Carolina - Sassi Luigia - Caffulli Giuseppa
Molina Rosalia - Monti Elisabetta - Merli Teresa - Conti Carolina
Frassi Adelaide - Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa
Volpini Adelaide - Bussola Antonia - Bellini Luigia - Monti Luigia
Bertuzzi Metilde - De Vecchi Michelina - Cottica Mariauna
Marzagora Luigia - Zucchinetti Antonia - Angelini Tamiri - Sala Giuseppa
De Vecchi Giuseppa - Domenichetti Augusta
Rizzi Virginia - Pirovano Adelaide.
Signori Quattri Aurelio - Viganoni Solone - Gramegna Giovanni Battista
Borri Pasquale - Senna Domenico - Meloni Paolo.

Ballerini di Concerto

N.° 12 Coppie.



ATTO PRIMO

SCENA I.

SALA TERRENA IN BELVEDERE.

PAGGI, SCUDIERI, CORTIGIANI, indi ERNESTO.

ERN.
CORO

È desto il Duca? (entrando)

È desto.

Dorme lung' ora ei forse?
Torbido all' alba sorse
Come corcosi jer.

Ma sì per tempo, o Ernesto,
Tu di Ferrara uscito!
Forse del Duca invito
Ti chiama a Belveder?

ERN.

Inaspettato, e pure
Giunger qui grato io spero.

CORO

Grato, se di venture
È il tuo venir foriero.
D' uopo n'abbiam: qui tutto
Spira mestizia e lutto:
Afflitto più che mai,
Turbato è d' Azzo il cor.

ATTO

IO
ERN. Afflitto!
CORO Ah! tu ben sai
Il suo geloso amor.
ERN. Lo so.... Ma la Duchessa
Sospetta è sempre a lui?
CORO Egra, languente è dessa:
Fugge il consorte e altrui:
Non mai sorriso spunta
Su quella guancia smunta,
O sviene, appena è nato,
Qual languido balen.
ERN. E il Duca?
CORO Si distrugge
D'ira e d'amore insieme.
Or la ricerca, or fugge,
Or la lusinga, or freme.
Ansio la notte e il giorno
Sembra spiar d'intorno,
Quasi un rival celato
Tema alla reggia in sen.
ERN. Oh, doloroso stato!
CORO Sì... Ma silenzio.
TUTTI. Ei vien.

SCENA II.

Azzo, e detti.

(Tutti gli fan luogo: guarda esso d'intorno, e si accorge d'Ern.)

AZZO Che mi rechi?
ERN. Lieti eventi.
AZZO Lieti a me?
ERN. Lo spero.
AZZO E quali?

PRIMO

11

ERN. Dopo lunghi e rii cimenti
Padoa è tolta a' tuoi rivali:
E per l'arme di Ferrara,
Fortunato il pro' Carrara,
Vinta l'ira Ghibellina,
Sul suo trono alfin sedè.
AZZO Ei mi diede Parisina:
Poco è un trono a lui mercè.
ERN. Nuova è questa, ond'abbia anch'essa
A gioir del tuo contento.
AZZO Annunziate alla Duchessa *(agli astanti)*
L'improvviso e lieto evento.
Per veder su quel bel viso *(a parte ad Ern.)*
Il balen d'un sol sorriso,
Non che Italia, aver vorrei
Terra e Cielo, e darli a lei;
Rapirei del Sole i rai
Per donarle il suo splendor.
Non sa il Mondo e tu non sai
Qual m'accende e quanto amor!
ERN. Lieta al par de' tuoi desiri
La farà si gran ventura.
AZZO Ne ho fidanzanza. Tutto spiri *(forte)*
Gioja e pompa in queste mura.

TUTTI

ERN. e CORO Noi primieri al Ciel diam lodi
Che ha compito i voti tuoi,
Che il valor de' Guelfi eroi
Secondò col suo favor.
Spenti alfin gli sdegni e gli odi,
Lieta Italia al Mondo attesti,
Che la pace a lei tu desti,
Che a te deve e gioja e onor.

ATTO

Azzo

(Dall' Eridano si stende
Fino al mar la mia bandiera:
Il Leon dell' Adria altiera
Piega il capo al mio valor.
Solo un cor col mio contende;
Sdegno e amor del par l'irrita...
Io darei corona e vita
Per poter domar quel cor!)

Con giostre, e con tornei
Si festeggi in Ferrara il lieto evento.
Cento navigli e cento
Corrano in gara del superbo fiume
Ambo le rive; ed alla vinta guerra
Applaudano del par l'onde e la Terra.
Ite.... *(parte il corteggio)*

SCENA III.

ERNESTO ed AZZO.

ERN. Mi è dolce, o Duca,
Questa vittoria tua, non sol perch' alto
Leva il tuo nome, ma perchè ti reca
Gioja, che dal tuo cor pareo bandita.
AZZO Gioja!... è di già sparita:
Starsi meco non può.

ERN. Signor di tante
Ricche provincie, e glorioso, e adorno
Di nuove palme e di recente onore,
A te che manca?

AZZO Il maggior bene - Amore.
È mio destino, Ernesto,
Destin tremendo, che le furie sempre
D' amore io provi, e le dolcezze mai.
Tradito un giorno.... e il sai,

PRIMO

Dall' infedel Matilde, ancor tradito
Da Parisina io sono.

ERN. I tuoi sospetti
Han perduto Matilde; or Parisina
I tuoi sospetti perderan del pari.

AZZO Ah! dannòmmi Matilde a giorni amari.
È sua vendetta forse

La perpetua mia guerra. I miei timori...
Deggio dirtelo, Ernesto?... a me rivale
Mi dipingon per fino il giovin Ugo,
Che orfano raccogliesti, e ch'io qui crebbi
Fra i paggi miei, qual se ti fosse ei figlio.

ERN. (Cielo!)

AZZO E gli diedi esiglio
Dalla mia Corte, e di Carrara al campo
Fingea spedirlo... e buon consiglio parmi...
Onde all' armi avvezzarlo.

ERN. Or posa han l'armi;
Ei tornerà.

AZZO Contezza
Hai tu di lui?

ERN. Nulla contezza.

AZZO Audace

Non fia così per riveder Ferrara
Senza un mio cenno. Or vanne; e, dove incauto
Tornato ei fosse, in nome mio gl' intima
Che por non osi in queste mure il piede,
Finchè no' l' chiamo al mio cospetto io stesso.

ERN. Mi è legge il cenno. *(Azzo parte)*

SCENA IV.

ERNESTO ed UGO.

ERN. Oh! chi mai veggio? è desso.
UGO Sì, son io: m' abbraccia, Ernesto.

ATTO

Ugo! (oh Ciel!)

Che guati intorno?

Taci, incauto! - E a che sì presto
Fai dal campo a noi ritorno?Vieni meco, o sciagurato,
Non ti vegga il tuo Signor.

UGO

Di che temi? E sì turbato
Sei per me? Qual feci error?
Il più grave.

ERN.

Oh Dio! ti spiega.

UGO

Il ritorno è a te conteso.

ERN.

Con qual dritto? Chi me 'l nega?

UGO

Chi può tutto. - Il Duca offeso.

ERN.

Ed è noto alla Duchessa?...

UGO

Parla, o padre... È noto ad essa?

ERN.

Quale inchiesta? E qual pensiero

In te d'essa, e in lei di te?

ERN.

Tremi?... di?... saria pur vero?...

UGO

Ah! pietà... leggesti in me.

(gettandosi nelle sue braccia)

Io l'amai fin da quell'ora

Che fra noi fanciulla venne:

L'amai pure, e l'amo ancora

Poichè sposa altr' uom l'ottenne.

Nè timor, nè lontananza,

Nè dolor, nè disperanza

Han potuto dal mio core

Quest' amore - cancellar.

ERN.

Che mai sento? Ah! taci, insano...

Tanto osasti alzar la mente?

Non seguir.... il tristo arcano

Non sia noto ad uom vivente.

A me stesso, o sventurato,

Ei dovea restar celato....

PRIMO

T'era duopo un tal dolore
Al mio core - risparmiar.Or che badi?... Un rio sospetto
Già del Duca in mente è desto.

UGO

La mia vita è in questo tetto,
Morte altrove... io resto, io resto.

ERN.

Forsennato! E la ruina
Farai tu di Parisina?Non sai tu del Duca amante
L'implacabile rigor?

UGO

Partirò; ma un solo istante

Pria vederla ho fermo in cor.

Per le cure, per le pene

Che quest' orfano ti costa,

Mi concedi un tanto bene,

La mia vita è in lei riposta.

Un suo sguardo, un solo sguardo

Temprerà la fiamma ond' ardo:

Prenderò da lei la forza

Di partire, e non morir.

ERN.

Vieni, vieni: invan tu speri

Ch'io consenta a tanto errore.

Qui de' passi e dei pensieri

È ciascuno esploratore...

Qui le mura, i sassi, i venti

Hanno orecchio ed hanno accenti...

Qui neppure il suol profondo

Ti potrà da lui coprir.

*(lo tragge
seco; escono entrambi velocemente)*

SCENA V.

GIARDINO NELL' ISOLA DI BELVEDERE.
In fondo scorre il Po.

PARISINA, IMELDA, e DAMIGELLE.

- PAR. Qui, qui posiamo... ombroso,
Ameno è il loco.
- DAM. Aura soave spira
Di questi faggi al rezzo,
E reca a te l'olezzo
Rapito all'erbe e ai fior'.
- IMEL. Oggi più lieta
Esser déi tu.
- DAM. Giorno ridente è questo
Ad amorosa figlia,
Che della sua famiglia
Festeggia lo splendor.
- PAR. Sì, ne' suoi Stati
Ritorna il padre. - Oh! voglia il Ciel pietoso,
Che men gli pesi il ricovrato serto
Di quel ch'ei diemmi... Oh! più di me felice
La pastorella, che non ha corona
Se non di fiori!
- IMEL. E a tua mestizia torni?
Torni ai sospir'?
- DAM. Deh! parla: onde cotanto
In te dolore?
- PAR. È in me natura il pianto.
Forse un destin che intendere
Dato ai Celesti è solo,
Quaggiù mi elesse a piangere,
Nascer mi fece al duolo,

- Come colomba a gemere,
Com'aura a sospirar.
Parmi talor che l'anima,
Stanca di tante pene,
Aneli al Ciel più limpido,
Aspiri a ignoto bene,
Come favilla all'etere,
Come ruscello al mar.
- DAM. Lassa! e te stessa affliggere
Sempre così vorrai?
- PAR. Cessar non mi è possibile.
- DAM. Nè mai tu sperì?
- PAR. Mai. (*musica guerriera*)
- TUTTE Qual suon! Guerrier drappello
Move festoso a te.
- PAR. (O tu, che invano appello,
Tu sol non vieni a me!) (*le Dame escono*)

SCENA VI.

CAVALIERI armati di tutt'arme: alcuni con visiera calata.
SCUDIERI che portano le lance e gli scudi.

PARISINA e IMELDA.

- CAV. Alle giostre, ai tornei che prepara
Esultante e devota Ferrara,
Te presente sospira ogni prode,
Che a contender la palma se'n va.
Da te data, più dolce la lode,
La corona più bella sarà.
- PAR. Cavalier', forse il Duca v'invia?
- CAV. S'ei non fosse, chi osato l'avria?
Per suo cenno cotanto favore,
Nobil Donna, imploriamo da te.

- PAR. Dalle feste rifugge il mio core:
Ei lo sa, non vi è gioja per me.
(V'era un dì quando l'alma innocente
Tinto in rosa vedea l'avvenir,
Quando ancor sul mio labbro ridente
Non suonava d'amore il sospir.
Ma ti vidi, o fatal giovinetto,
Io ti vidi, e la gioja spari:
Tinto in lutto mi sembra ogni oggetto;
È funebre la luce del dì.)
- CAV. Nobil Donna, ha confine il martire:
Non nudrire - i tuoi mali così.
- PAR. La mia repulsa, o prodi,
Donate ad egro cor. Ite, e fortuna
Venga con voi nel glorioso agone
Al par de' voti miei. *(I Cav. partono. Un solo
rimane. Par. se ne accorge, mentre si muove per uscire)*
- CAV. Nè tu parti, o guerrier? Che vuoi? chi sei?
Un solo istante, o Donna, *(sommessamente)*
In segreto mi ascolta.
- PAR. *(Oh Ciel! qual voce!)*
T' allontana per poco *(ad Imel.)*, e al cenno mio
Ad accorrer sii pronta. *(Imel. parte)*

SCENA VII.

UGO *si toglie la visiera*; PARISINA *lo riconosce.*

- UGO. Ugo son io.
- PAR. Ciel! tu in Ferrara! e ignoto!
E furtivo! e tremante!
- UGO. O Parisina!
Me ne bandisce il Duca.
- PAR. E al Duca osasti
Disobbedir?
- UGO. Il mio ritorno ignora -

- Ma girne in bando ancora
Poteva io mai, senza vederti almeno
L'ultima volta? senza udir per solo
Conforto mio, che della ria sentenza
Tu pietosa ti dolga, ed un sospiro
Ti costi il pianto, cui dannato al mondo
Sarà de' tuoi primi anni il fido amico?
- PAR. Ah! sì, me'n duole... e a te piangendo il dico.
Ma che ti giova udirlo? e quale speme
Nutrir puoi tu? Per tuo riposo e mio
Cancellar dal pensier dèssi perfino
La rimembranza dell'età fuggita.
- UGO. Ah! di mia stanca vita
Sostegno è dessa. Se il presente è lutto,
Tenebra l'avvenir, mi resti almeno
Il raggio del passato...; allor non t'era
Quest'orfano infelice amar conteso...
D'amor fraterno.
- PAR. Nè conteso è adesso.
Or va... Dal duolo oppresso
Te sol non dir. V'ha chi di te più geme,
Chi più di te si strugge, e sente il peso
Dell'aspra vita che quaggiù strascina.
Vanne, vanne, te'n prego...
- UGO. O Parisina!
Un sol momento ancora,
Un sol momento! Ah! se tu pure in Terra
Orfana fossi, o di men nobil sangue
Venuta al dì, forse mi avresti amato
D'amor più che fraterno...
- PAR. Oh! che mai dici?...
Che pensi tu?
- UGO. Sì, tu mi avresti amato
Come io t'amai, come tuttora io t'amo
Oltre ogni dir, celeste oggetto e santo,

PAR. Cessa...

UGO Ah! dillo...

PAR. Deh! cessa... (Oh accenti!.. oh incanto!)

UGO Dillo... io te'l chieggo in merito

Della mia lunga guerra.

Dillo; e beato rendimi

Solo una volta in Terra.

Mi seguirà dovunque

Il suon di questi accenti.

L'intenderò nei venti,

Nell'onde ancor l'udirò.

PAR. Ah! tu mi chiedi, o barbaro,

Trista e fatal parola...

Non dee, non dee strapparmela

Fuor che la morte sola.

Rendimi prima, ah rendimi

Di nostra infanzia i giorni;

Fa che innocente io torni,

E, T'amo, allor dirò.

UGO È vero, è ver... non dirmelo...

Sarei più sventurato.

PAR. Addio: sfidiamo intrepidi

Ambo il rigor del fato.

UGO Addio... Ma deh! concedimi

Una memoria almeno.

PAR. Una memoria!.. prendila:

Il pianto mio ti do. (gli porge il fazzoletto)

(a 2)

Quando più grave e orribile

Fia di mia vita il peso,

Quando de' mali al culmine

Esser ti sembri asceto,

Pensando di che lagrime

Bagnato è questo vel,

Ah non dirai che barbaro

È con me solo il Ciel.

SCENA VIII.

IMELDA e le DAMIGELLE frettolose; indi AZZO, ERNESTO
e seguito.

IMEL. DAM. Giunge il Duca.

UGO Il Duca!

PAR. Ah! misero!

Fuggi.

UGO Invano.

AZZO Chi vegg'io?

ERN. (È perduto. Io tremo... io palpito.)

AZZO (ad Ern.) Si compiuto è il cenno mio? (breve sil.)

Parla tu, perchè tornasti? (ad Ugo)

Perchè il campo abbandonasti?

D'onde avvien che sì segreto

Tu ti aggiri in Belveder?

UGO Di tornar mi concedea

Di nostr'armi il condottiero.

Io bramava, e fermo avea

Di offerirmi a te primiero:

Sol poc' anzi il tuo divieto

Mi fu dato di saper.

Nè partisti?

AZZO (Oh istante!)

PAR. (Io gelo.)

AZZO Perchè innanzi alla Duchessa?

Tanto osasti? parla.

UGO (Oh Cielo!)

AZZO Qual ragion ti guida ad essa?

ATTO

Ei, Signor, percosso, afflitto...
 Dal severo - ... estremo editto,
 Ignorando quale errore
 Si mertava il tuo rigore...
 Umil prece... a me porgea...
 D'impetrar la tua bontà.

AZZO

Egli?... e tu?..

PAR.

Lo promettea.

AZZO

Fu soverchia in te pietà.

INSIEME

PAR.

Ah! tu sai che insiem con esso
 Di tua Corte io crebbi in seno:
 Implorar mi sia concesso
 Che scolarsi ei possa almeno.
 D'alcun fallo io reo no 'l credo...
 Tale a te si mostrerà.

Questa grazia ch'io ti chiedo
 È giustizia e non pietà.

UGO

Io sperai la sua preghiera
 A placarti almen possente:
 Che implorarla eccesso egli era
 Nè un sospetto io m'ebbi in mente:
 S'egli è tal, ch'io sol sia segno
 Della tua severità;

Ma con lei saria lo sdegno
 Forse troppa crudeltà.

AZZO

(Il difende! e in sua difesa
 Tanto adopra ardore e zelo!
 All'amor che si palesa
 Di pietade invan fa velo.
 In mia mano avrò le prove
 Della lor malvagità.)

Simuliam, veggiam fin dove
 La rea coppia giungerà.)

PRIMO

ERN.

(Lasso me! sì ria sventura
 Prevenir non ho potuto.
 Simular invan procura,
 L'imprudente si è perduto...
 Tace il Duca, ma nel seno
 Il furor covando va...
 Ah! foriera del baleno
 È la sua tranquillità.)

SCENA IX.

CORO lontano di BATTELLIERI sul Po.

Voga, voga: qual lago stagnante
 Ferma il Po le veloci correnti:
 Di Ferrara le sponde ridenti
 Par ch'ci voglia più a lungo bacciar.

CORO di Guerrieri.

Affrettate: del popol festante
 Dalle rive c'invitan le voci:
 Già s'appressan le prore veloci
 Che al torneo denno i Prodi recar.

(la scena si riempie di Soldati, e le
 rive di eleganti navicelle)

ERN.

Deh! in tal dì mentre tutto festeggia,
 Non sia core che afflitto si veggia!
 Io pur prego, se lice, o Signore,
 De' tuoi servi al più antico, pregar.

AZZO

Ugo resti... Cotanto splendore,
 Tanta gioja non voglio turbar.

UGO PAR. (Oh contento!)

CORI

Partiamo, voliamo.

BATT.

A Ferrara.

AZZO (a Par.)

E tu sola starai?

Mentre io cedo, tu pur non vorrai
 Nè a preghiera, nè a voto piegar?

ATTO

Io vi seguo... Ah! potessi qual bramo
Sì bel giorno con voi festeggiar.

TUTTI.

AZZO, UGO, ERNESTO e GUERRIERI.

Vieni, vieni, e in sereno semblante,
Alla pompa presiedi qual Diva.
Un tuo sguardo di luce più viva
Questo cielo farà scintillar.

PAR. Sì quest'alma respira un istante,
S'apre a gioja non prima sentita...
Alla festa ove gloria v'invita,
Calma, io spero, conforto trovar.

AZZO, UGO, ERNESTO e PARISINA.

(Ma divoro nel core tremante *(in disparte)*)

Un timor che non posso frenar.)
Un furor

BATT. Voga, voga: qual lago stagnante
Ferma il Po le veloci correnti:
Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch'ei voglia più a lungo bacciar.

GUER. Affrettate: del popol festante
I bei voti corriamo a colmar.

(s' imbarcano)

CALA IL SIPARIO.



ATTO SECONDO

—•—•—

SCENA I.

GABINETTO DI PARISINA.

Alcova chiusa da seriche cortine.
È notte. Il luogo è illuminato da due Candelabri.

IMELDA e DAMIGELLE.

IMEL. Lieta era dessa, e tanto?
DAM. Oltre ogni tuo pensiero.
Al vincitor guerriero,
Sorrise, e il coronò.
IMEL. E il Duca?
DAM. Ad essa accanto,
Fiso in lei sola e intento,
Gioia del suo contento,
E il suo gioir mostrò.
IMEL. Ed alle danze in Corte
Presente pur fia dessa?
DAM. Ne la pregò il consorte:
Ella ne fè promessa...
Ma inchiesta aggiungi a inchiesta!
Qual meraviglia in te?...
IMEL. Non meraviglia è questa...
Estrema gioja ell'è.

DAM. Fra i manti suoi di porpora,
 Fra i suoi gemmati serti,
 Siano i più ricchi e splendidi
 Alla sua scelta offerti.
 Brilli serena e bella
 Come soave stella,
 E in ogni cor diffonda
 Speme, letizia, amor.

IMEL. (La pena mia si asconda,
 Si celi il mio timor.)

DAM. Ella si appressa.

SCENA II.

PARISINA e dette.

PAR. Un seggio, Imelda - Io sono
 Stanca del mio gioir.

IMEL. Non usa a queste
 Sì clamorose feste,
 Uopo di posa hai tu.

PAR. De' miei primi anni
 Oggi mi parve respirar l'aurora
 D'un dì sereno... Alla paterna Corte
 Io mi credetti fra le pompe e i ludi
 De' miei fratelli... E qual fraterna gloria,
 Mi fu d'Ugo il trionfo - Oh! come lieta,
 Col giovin prode nell'arringo i' corsi!
 E lieta il premio del valor gli porsi!

IMEL. (Ciel! non si avveri, io prego,
 Il mio sospetto.)

PAR. Ma fugace lampo
 Sarà la mia letizia, e il Sol domani
 Torbido forse sorgerà pur anco...
 Stanche le membra, e stanco.

Ben più lo spirito io già risento - Oh, lungi
 Riponi i serti, e la gioconda vesta.

IMEL. Nè alla notturna festa
 Irne vuoi tu?

PAR. No, non poss'io. Sollievo
 Mi fia migliore il sonno.

IMEL. Ah! sì, lo spero...
 È innocente sollievo.

PAR. È vero, è vero.
 Sogno talor di correre
 Entro incantato albergo:
 Volo in balia de' zeffiri;
 Oltre le nubi io m'ergo;
 Nuoto in sereno spazio,
 Qual cigno nel ruscel.
 Dolce, come arpa eolia,
 Voce mi chiama, e dice:
 Vieni, e, del mondo immemore,
 Resta quassù, felice...
 A combattuto spirito
 Porto soltanto è il Ciel.
 Oh, cari sogni! oh, all'anima
 Illusion gradita!

IMEL. CORO Prendi da lor presagio
 Di più tranquilla vita.
 Vanne, e più bella ancora
 Sorgi alla nuova aurora,
 Come è più bello un fiore
 Dopo il notturno gel.

PAR. Addio. L'augurio accetto...
 Pace dal sonno aspetto...
 (A combattuto core
 Porto soltanto è il Ciel.) (Si danno un
 addio. Imel. e le Anc. part. Par. si ritira nell'alcova.
 La scena rimane vuota per alcuni momenti)

SCENA III.

AZZO e PARISINA.

Azzo passeggia guardando la scena. Rimuove alcun poco le cortine dell'alcova, e le cala di nuovo. - Parisina è addormentata.

AZZO Sì: non mentîr le ancelle...
Ella riposa... Riposar potrebbe
Se rea foss' ella? - Non hai tu, Rimorso,
Più voce alcuna? più paure o larve,
Non hai tu, Notte, per colpevol alma?
No, non è rea, s'ella riposa in calma. *(silenzio)*
Ma pur... con qual desio
Ugo seguia!.. come pareva lanciarsi
Dietro al corsier, che lo rapia pel campo!
Come arrossiva a un tratto, e impallidia!..
Oh! quanti ha gelosia
Occhi di lince avessi, ond' un istante
Vederle in cor! arte avess' io d'incanto
Per far che ignudo le apparisse in volto,
Le parlasse sul labbro!

PAR. Oh Dio!
Che ascolto!

AZZO È dessa che favella...
O m'inganna il pensier? *(porge l'orecchio)*
Oh dolce istante!

PAR. Sì tosto non fuggir.
Sogna...

AZZO *(sottovoce)* Son teco...

PAR. Restiamo insieme...
AZZO *(tremante)* Insieme!.. Con chi?
Mi segui...

PAR. Puro zaffiro è il Ciel - moviamo uniti

Quai pellegrini augelli a miglior nido...

Mi segui, o tenero Ugo...

AZZO *(prorompendo)* Ugo!!

PAR. *(esce dall'alcova, pallida, tremante)* Qual grido!

Ah! chi veggio? Tu, Signore?

AZZO Sì: qual altro attender puoi?

PAR. Io!.. null' altro:

AZZO *(Oh mio furore!)*

Me? sol me?..

PAR. Che dir mi vuoi?

AZZO »(Ah! potessi un solo istante

»Del suo fallo dubitar!)

PAR. »(Oh! qual ira in quel sembante!

»Gli occhi in lui non oso alzar.)

AZZO »Fissa i tuoi negli occhi miei:

»Nulla in essi hai letto ancora?

PAR. »Oh! che hai tu? turbato sei,

»Ch'io ti lasci!...

AZZO »No, dimora.

»(Ah! così tradito io fui

»Sempre, sempre in ogni amor.)

PAR. »(Ah! non so fuggir da lui,

»Qui m'annoda il mio terror.)

AZZO Empia donna! *(prorompendo)*

PAR. Oh Ciel!

AZZO T' appressa,

Di fuggirmi invano tenti. *(l'afferra pel braccio)*

PAR. Duca! ah Duca!

AZZO Infida!

PAR. Cessa.

Quali smanie!

AZZO Atroci, ardenti.

Sciolto è alfin, caduto è il velo.

Tutto è noto, tutto io so.

PAR. Qual favella! (io tremo, io gelo!)

Che sai tu? (più cor non ho.)

30
AZZO

ATTO

Tu nel sonno assai parlasti,
Il tuo fallo è manifesto.
(Me infelice!)

PAR.
AZZO

Tu invocasti
Uom che abborro, che detesto.
Il tuo labbro... iniqua!... or ora
D'Ugo il nome proferì.

PAR.

D'Ugo il nome!.. (E il sonno ancora,
Anco il sonno mi tradì!)

AZZO

Parla omai: com'ebbe loco,
Come crebbe il reo tuo foco?
Dove giunse? di che ardire,
Di che speme si nutrí?..

PAR.

Ah! d'orrore e di martire...
L'ami dunque? l'ami?

AZZO

PAR. (*disperatamente*)

Si.

(*Azzo pone la mano al pugnale, indi s'arrettra*)

PAR.

Non pentirti... mi ferisci...
Vibra il ferro: ei fia pietoso.
Quest'incendio in me sopisci;
Sol per morte avrò riposo.
È delirio l'amor mio;
Non ha speme, non desio:
È una face che consuma
D'un sepolcro nell'orror.

AZZO

Ch'io ti sveni?... e al tuo supplizio
Ponga fine una ferita!
Lungo io voglio sacrificio,
Non di morte, ma di vita.
Vivi al pianto, vivi al lutto...
L'ira mia vedrai per tutto:
Fian tuoi giorni un giorno solo
Di spavento e di terror.

(*Azzo si allontana respingendola: Essa il segue tremante*)

SECONDO

31

SCENA IV.

GALLERIA ILLUMINATA.

(*La musica esprime il festeggiare che si fa di dentro.
Dame e Cavalieri attraversano gli appartamenti*)

CORO

È dolce le trombe cambiare co' sistri,
Di gioja forieri, de' balli ministri.
È dolce nell'aure fragranti di fiori
Cambiare gli allori - co' mirti d'amor.
In lieti banchetti, in gaje carole
Ci lasci la notte, ci visiti il Sole:
Subliman le menti le voci d'onore;
Le voci d'amore - consolano il cor.

(*si dividono*)

SCENA V.

UGO solo, indi ERNESTO. *La musica di dentro segue.*

UGO Nè ancor vien ella? Cominciâr le danze,
I concerti echeggiâr... Invan di lei
Cercai fra i lieti Cori: e mesto il suono,
Muta parmi ogni luce, ogni splendore.
L'astro non v'è maggiore,
L'astro dell'alma mia. Vieni: e al tuo raggio
Languir ciascuna e impallidir si miri
Di Ferrara beltà. (*esce Ernesto*)

ERN.

Dove ti aggiri?

UGO

Ovunque impresse io credo
L'orme di Parisina, ovunque un'aura
Parmi de' suoi sospiri.

ERN.

Alle sue stanze

Quinci si sale, e tu qui muovi, o stolto?...

ATTO

Seguimi... Un sordo ascolto
De' Cortigiani susurrar: turbato
Più che mai fosse, Azzo aggirarsi io vedo
Come leon della sua preda in traccia.
UGO E di perigli a me far puoi minaccia?
Cessa: la mia letizia
Non funestar: oggi fu tal, che morte
Potria scontarla appena. - Or va: soverchio
È in te timor.

ERN. Soverchia è in te fidanzata.

UGO Ella m'ama... certezza è mia speranza.

Io sentii tremar la mano
Che mi cinse al crin la palma:
Mi sorrise, e tutta l'alma
In quel riso scintillò.

Uno spirito, un senso arcano
D'un amor maggior d'amore,
Trapassò da core a core,
E di gioja l'inondò.

ERN. Sconsigliato!.. E a te presente

Era il Duca, e a lei d'accanto!

UGO Io no'l vidi: ed occhi e mente

Fur rapiti in lei soltanto.

Ah! non mai di quel momento

La dolcezza appien dirò.

ERN. Taci, taci... ogni contento,

Ogni strepito cessò.

Giunge alcun....

UGO Che fia?

SCENA VI.

DAME, CAVALIERI, e detti.

DAME e CORO Repente
Ne congeda il Duca irato.

SECONDO

Svelti i fior', le faci spente
Puoi veder per ogni lato:
Già le logge, già le porte
Del Palagio, della Corte,
Son rinchiuse e custodite
Da guerrier' che a se chiamò.

ARM. Ugo! (escano
armigeri)

UGO, ERN. Oh Cielo!

ARM. Noi seguite.

UGO Dove?

ARM. Al Duca.

UGO A lui! - Verrò.

ERN. Io ti seguo.

ARM. No, non lice.

UGO Un amplesso.

DAME e CAV. (Qual mistero!)

ERN. Figlio, figlio!.. Oh me infelice!
Fui presago!

UGO O Padre, è vero...

ARM. V' affrettate: il tempo preme;
Azzo attendere non sa.

DAM. CAV. (Ah! più d' Ugo Ernesto geme:
Quale in sen sgomento egli ha!)

UGO Questo amor doveva in Terra (ad Ern. a
parte)
Sol di morte aver mercede:

In più pura e santa sede,

Ei mercè di vita avrà.

Come alfin di lunga guerra

Io sorrido all'ultime ore,

Se un sospir di questo amore

Meco al Cielo ascenderà.

ERN. Ah! con te, con te sotterra

Anco Ernesto scenderà. (Ugo parte
fra gli Armigeri, Ernesto con le Dame e Cav.)

SCENA VII.

Vestibolo che mette alle Torri.

AZZO e GUARDIE.

Ite; e condotti entrambi
A me sian tosto - Interrogarli insieme,
Insieme udirli, e investigar vo' pria
Quale di loro più colpevol sia.
Che dico? Il son del pari,
E del par fian puniti. - Oh! di Matilde
Ombra irata, n' esulta: in cor non posso
Amor riporre, ch' io fellon non trovi,
Nè spezzar debba di mia mano istessa.

SCENA VIII.

UGO e PARISINA da varie parti fra le Guardie, e detto.

PAR. (Ugo! oh Ciel!)
UGO (Parisina! in ferri anch' essa!)
AZZO Eccovi uniti alfine...
Non qual bramaste, ma qual debbe unirvi
Tradito Prence. Al vostro amore iniquo
È questo il tempio: ara il patibol fia.
UGO Al mio soltanto il sia,
Se giusto esser vuoi tu. Spirto più puro
Non hanno i Cieli, di costei che offendi.
AZZO Ella è rea, ben più rea. Tu la difendi.
PAR. Tutti siam rei... ma solo
Noi di desio, tu d'opre. Ah! pera il giorno

Che me all'altare tu traevi ad onta
Del pianto mio.

UGO Deh! Parisina...
PAR. È vano.

Non è per lui più arcano
L'antico amore... Io lo svelai dormente:
Desta il confermo.

UGO E dove tu il confessi
Indegno io ne sarei, s'anco il tacesti.
Odilo, o Duca, io l'amo
Più che la vita... dall'infanzia io l'amo...
E senza speme l'amor mio divoro.

(Azzo, durante il discorso di Par. ed Ugo, è
rimasto concentrato: nulla risponde)

AZZO Custodi, al carcer loro
Sian ricondotti. Fino al di novello
Sien del Palagio mio chiuse le porte
A chiunque ei sia.

PAR. Morte è tal cenno.

SCENA IX.

ERNESTO e detti.

ERN. (con un grido) Morte!!
AZZO A che vieni? E presentarti
Non chiamato, ond'hai tu dritto?
ERN. Santo io l'ho, se a risparmiarti
Vengo, o Duca, un rio delitto.
AZZO Un delitto! a me!
UGO e PAR. Che intendo?
ERN. Sì: un delitto atroce, orrendo!
Al mio crin canuto credi,
Al terrore in cui mi vedi...

Guai se d'Ugo ai giorni attenti!..
Guai tre volte, guai per te!

UGO e PAR. Qual linguaggio!

AZZO E quai spaventi

Inspirar pretendi a me?
Ubbidite. *(alle Guardie)*

ERN. Ah! no.

AZZO T'invola.

UGO Tanto ardire omai m'irrita.
Cessa, amico, e ti consola...
Non espor per me tua vita.

ERN. Duca! ah Duca!..

AZZO Olà, l'insano

ERN. Tratto sia da me lontano.
Versa dunque il sangue tuo...

PAR. Tu sei d'Ugo il genitor.

ERN. E fia vero?

UGO Figlio suo!
AZZO Ei mio figlio! (Un gelo ho in cor.)

ERN. Sì: Matilde abbandonata,
Dal tuo talamo scacciata,
Me 'l fidava ancora infante,
E moriva di dolor.

Vi abbracciate.

AZZO e ERN. Oh colpo!
Oh istante!

PAR. Padre!

AZZO Ugo!
(Oh mio terror!) (per abbracciarsi, si arrestano ambedue appena si avvicinano)

ERN. Che veggo? T'arretti - dal figlio - dal padre?

UGO { (O fato, è compiuta - la nostra sventura.)

PAR. { (Fra noi si solleva, - s'opponne la madre.)

AZZO (Ah! sorda in quell'alma - ah muta è natura!)

(a 4)

AZZO, UGO e PAR.

Per sempre, per sempre - sotterra sepolto
Deh! fosse rimasto - l'arcano che ascolto!
Foss'egli un delirio - dell'egra mia mente,
Un'ombra fuggente - ai raggi del dì!

Ma lass^a! è verace, - lo provo, lo sento,

ERN. (O fero sgomento - che il cor mi colpì.
O vana speranza - vent'anni nudrita,
Oh! come in un punto - al vento sei gita,
Se al nome di padre, - se al nome di figlio
Asciutto quel ciglio - rimane così!

Affetto malnato, colpevole amore,
I sensi del cuore - più santi sopi.)

AZZO Protettor d'un'empia madre, *(ad Ern.)*
Ve' qual figlio hai tu serbato!
Empio anch'esso...

UGO Ed empio il padre
Da cui nacque...

ERN. Forsennato!
UGO Sì lo sono... È gonfio il core
D'amarezza, di dolore...

Ei la madre mi ha rapita...

Ei serbommi a trista vita...

Mi restava l'amor mio,

L'amor mio sepolto in me...

Or d'innanzi al Mondo e a Dio

Questo amor delitto ei fè! *(Azzo è im-*

PAR. Ugo!... ah cessa... *mobile e pensoso)*

UGO Ov'è la scure?...

Tronchi dessa i miei tormenti.

PAR. Non udirlo... a sue sventure (*ad Azzo*)
 Dona tu gli amari accenti.
 Me, cagion di tanta pena,
 Me soltanto opprimi, e svena...
 Ma il tuo figlio!... ah! no... non muoja...
 Lo risparmia per pietà. (*breve silenzio:*
Azzo si riscuote)

AZZO Teco il traggi. Ei viva (*ad Ern*)

ERN. e PAR. (Oh gioja!)

UGO Viver io!...

ERN. e PAR. T' affretta... va.

(a 4)

AZZO T' allontana fin che in petto
 Di natura i moti io sento...
 Sciagurato! un sol momento
 Li potrebbe soffocar.

(Ah! perchè son io costretto
 Mio malgrado a lagrimar!)

UGO Non è vita, è lunga morte,
 Pena eterna che mi dai:
 Le mie smanie tu non sai...
 Ti farian raccapricciar.

(Ah! mi lascia, o cruda sorte,
 Men colpevole spirar.)

PAR. Vanne: fuggi, e atroce scena
 Vieni:

All' Italia si risparmi.
 Per pietà di più non farmi
 Di terror, d' orror gelar.

(Ah! chi mai morrà di pena,
 S' io pur seguò a respirar!)

(*Ern. strascina seco Ugo. Azzo accenna
 alle Guardie di allontanar Par.*)

SCENA X.

AZZO, e Guardie.

AZZO » Vada... sì, vada: a inorridir non abbia
 » Per me Ferrara. Ella rimane... e basta.
 » Oh! quale in me contrasta
 » Folla d' affetti, e tutti orrendi, e tutti
 » Disperati e feroci! (*passeggia alcuni momenti agita-*
tissimo, indi pacatamente) » Olà! Guidata
 » Alle ducali stanze un' altra volta
 » Sia Parisina, e, qual poc' anzi ell' era,
 » Onorata da tutti, ed ubbidita. -
 » Non più: son fermo... appien mia trama è ordita.
 (*parte*)

CALA IL SIPARIO



ATTO TERZO



SCENA I.

LUOGO TERRENO NEL DUCALE PALAZZO.

Da un lato domestica cappella. In fondo finestroni chiusi.

DAMIGELLE di Parisina e CAVALIERI
escono lentamente dalla cappella.

Coro

Muta, insensibile,
Se non in quanto
Dagli occhi turgidi
Le sgorga il pianto,
L'afflitta giace
Dell'ara al piè.
Pregar lasciamola,
Non la turbiamo:
Calmar quell'anima
Noi non possiamo:
Per lei più pace
Quaggiù non è.

(si ritirano)

ATTO TERZO

41

SCENA II.

PARISINA, *indi* IMELDA.

PAR. No... più salir non ponno
Miei preghi al Ciel... pur più straziato core
Mai non ricorse a lui come il cor mio.
Imelda!...

IMEL. A te son io
Nunzia d'alcuna speme. In suo perdóno
Par fermo il Duca: ei congedò tranquillo
Il generoso Ernesto,
A cui guidar lontano Ugo è concesso.

PAR. Ugo!... ci dunque parti?

IMEL. Parla somnesso...
Un foglio suo ti reco...
Prendi.

PAR. Un suo foglio!... E chi te'l diè?
IMEL. Poc' anzi

Un giovine scudier furtivamente
Nell'atrio che conduce a queste stanze.
PAR. Incauto! e quali ancor nutre speranze!

(legge il foglio)

*D'Azzo non ti fidar: non può del mostro
Esser la calma e la pietà sincera.*

*Quando la squilla del vicino chiostro
Dell'alba annunzierà l'ora primiera,*

*Da tal condotto che il periglio nostro
Mosse a pietade, e che salvarci spera,*

A te per via segreta... *(si arresta)*

Oh! Ciel!

IMEL. Prosegui...

A che ti turbi?

PAR. Osa sperar l'insano,

Ch' io con lui fugga!...

IMEL. Oh! non lo spero invano -
Io, te 'l confesso, io pure,
Più che d'Azzo il furor, temo la calma...
Io conobbi Matilde...

PAR. *(con gli occhi sul foglio)* In sen del Padre
Condurmi ei vuole... e s'io ricuso, ei giura
Di sua mano svenarsi in queste soglie.

IMEL. Ei n'è capace. *(lontano orologio suona un'ora)*

PAR. Ahi! qual tremor mi coglie!
È questa l'ora!

IMEL. È questa....
Che risolvi?

PAR. Io... non so - Segreta voce
Mi dice che quest'ora
L'ultima è di mia vita.

IMEL. Oh! ti conforta...
Disgombra il tuo terror...

PAR. Non odi intorno
Un gemer fioco!... di sinistri augelli
Uno strido non senti!... errar non vedi
Vicino un'ombra!...

IMEL. Il duol t'inganna, il credi.

PAR. Ciel, sei tu che in tal momento
Mi sgomenti, e m'empi il core
Di quel tremito d'orrore
Che è presago del morir.
Supplicarti invano io tento,
Io ti sporgo invan le braccia:
Sulle labbra mi si agghiaccia
La preghiera ed il sospir.

(odesi fiabile musica)

Silenzio... un suon lugubre
Lontano echeggia.

IMEL. Un tristo suon...

PAR. Che fia?
CORO Da te, Signor, non sia, *(canto lontano)*
Come quaggiù, dannato;
Ascenda perdonato
Del tuo gran Soglio al piè...

PAR. De' moribondi
Questa è la prece. Al suol mi annoda e affigge
Invisibil poter.

SCENA III.

DAMIGELLE, e dette.

DAM. Ora funesta!
Sottratti al Duca. Ei vien...

IMEL. *(trascinando Parisina)* Fuggasi.

SCENA ULTIMA

Azzo con séguito, e detti.

AZZO Arresta.
PAR. In quegli occhi, in quel sembiante...

AZZO La vendetta io leggo espressa.
Ben vi leggi. E in questo istante
Piena è omai, sfogata è dessa.

PAR. Parla... oh! Ciel... di lui che festi?
Ugo... ov'è?

AZZO Tu l'attendesti.
Empia donna! a te lo svela
In tal guisa il mio furor.

*(si aprono i veroni del fondo, e vedesi
nel cortile il cadavere d'Ugo)*

44

ATTO TERZO

PAR. Ugo!... io muoro. *(si abbandona sulle Dame)*

CORO Ah! no, le cela

Lo spettacolo d'orror.

PAR. Ugo!... è spento! - A me si renda

La sua fredda esangue salma!... *(fuori di sè)*

Che sovr'esso io spiri l'alma...

L'alma oppressa dal dolor!

Scenda, indegno, ah! su te scenda

Il suo sangue infin che vivi!...

Ei del Sol, del Ciel ti privi,

Ti ricolmi di squallor. *(ricade)*

CORI Ella manca...

AZZO Il Ciel previene

La sua pena...

IM. CORO Ahi! spira! Ahi! muor!

CALA IL SIPARIO.

36601

